

Dialogo sulla felicità III. Sì, voglio la felicità, ma non la tua

(Comunità Pastorale "Madonna del Rosario", Cesano Boscone, 8 marzo 2026)

[Es 34,1-10; Sal 105 (106); Gal 3,6-14; Gv 8,31-59]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, che io sento responsabilità per il vostro cammino di fede e di comunità.

La Visita Pastorale è l'occasione per raccomandare una sensibilità ecclesiale. L'appartenenza alla Chiesa diocesana si esprime nella condivisione delle proposte pastorali sul territorio di cui la Parrocchia deve farsi carico, nella pastorale d'insieme che condivide le risorse, le forze, i progetti e le problematiche. Nella *Relazione del Consiglio Pastorale* si accenna al riferimento diocesano: «Le indicazioni diocesane sull'anno liturgico sono in genere recepite e seguite dagli operatori; emerge tuttavia il bisogno di una maggiore condivisione e spiegazione, affinché non rimangano patrimonio di pochi». La comunità pastorale recepisce il percorso sinodale della Chiesa Cattolica e della Chiesa di Milano, come scrive il Consiglio Pastorale: «Il cammino sinodale ha rappresentato per la Comunità Pastorale un'esperienza significativa di ascolto e di confronto. Un frutto evidente è la nascita e la continuità delle assemblee della Comunità Pastorale [...] anche l'Assemblea Sinodale».

La Visita Pastorale è l'occasione per dire: siate consapevoli, siate fieri, siate grati di essere parte della Chiesa di Milano: accogliete le indicazioni diocesane, partecipate alle convocazioni, valorizzate le proposte formative proposte dalla Diocesi per i diversi ambiti della vita pastorale (oratorio, liturgia, catechesi, pastorale dei malati, della terza età, carità, ecc).

2. Il difficile dialogo sulla felicità

Si fanno avanti i discepoli che hanno creduto in Gesù, ma hanno creduto fino a un certo punto.

Sì, noi vogliamo la felicità, ma non solo la tua, Signore Gesù. Noi siamo liberi e stiamo un po' con te e un po' contro di te. Non puoi pretendere di avere l'esclusiva della felicità. La realtà è complessa, non si può dare retta solo a un maestro: bisogna dare un po' di ragione a tutti. Siamo tuoi discepoli, ma anche discepoli dei capi del popolo che ce l'hanno con te e non ti sopportano. Qualche ragione ce l'avranno. Noi siamo tuoi discepoli ma senza esagerare. Siamo quelli che ti ascoltano volentieri, basta che non pretenda troppo e non ci metta in confusione.

3. Si fanno avanti quelli che hanno per padre il diavolo, i superbi

Certo che vogliamo essere felici, ma non vogliamo da te la felicità. Noi non abbiamo bisogno di te: siamo esperti della legge, siamo privilegiati per nascita, siamo figli di Abramo, siamo famosi per impegno. Noi la felicità la conquistiamo con l'osservanza precisa dei precetti e non abbiamo bisogno di niente e di nessuno per essere liberi, fieri della nostra condotta irreprensibile.

Noi siamo quelli che hanno ragione e facciamo bene a non dare retta a nessuno, tanto meno a te e alle tue parole critiche, misteriose, provocatorie. Noi siamo quelli della felicità garantita, della felicità pretesa, della felicità conquistata. Noi siamo maestri e troviamo irritante che tu, Gesù di Nazaret, pretenda di darci lezioni.

4. Si fanno avanti quelli delle pietre. I disperati

Forse c'è stato un momento in cui hanno sognato. Ma sono stati delusi: sognavano la felicità e si sono svegliati infelici. Non c'è nessuna felicità. Il mondo non ha senso. Né Abramo né Dio né Gesù: spacchiamo tutto! Non sopportano promesse, non accettano rivelazioni. Spacchiamo tutto, facciamo tacere le voci della promessa, uccidiamo i profeti: che nessuno venga a parlarci in nome di Dio. Noi vogliamo essere infelici e rendere infelice la terra.

5. Ma perché non ascoltate?

Gesù non ha pietre da tirare, Gesù non ha strumenti per fare paura, Gesù non ha ricchezze per comprare e convincere. Gesù si presenta come la parola di Dio: *«Io sono»*. Perché non ascoltate?

Io sono la parola di verità che libera: come possono gli schiavi essere felici? Se ascoltate la mia parola ricevete la rivelazione di essere figli, figli amati che abitano per sempre nella gioia di Dio. Liberi! Liberi! Ecco la rivelazione di Gesù: non la noia degli adempimenti obbligatori; non la paura di essere puniti per ogni trasgressione da un Dio vendicativo e incomprensibile. Liberi, liberi per amare ed essere felici: *«Il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice» (Dt 30,9)*.

Io sono la parola di vita che salva: come possono essere felici i condannati a morte? *«Se uno osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno»*. Io sono la vita, io vi rendo partecipi della mia vita: nessuno nasce per morire, tutti per vivere e benedire la vita.

Io sono la parola di benedizione che consola: come possono i maledetti essere felici? *«Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge diventando lui stesso maledizione per noi [...] perché la benedizione di Abramo passasse ai pagani»*.

Io sono la parola che raduna nella comunione e nella fraternità tutti popoli: come possono essere felici quelli che s'impegnano a rendere infelici gli altri con la violenza e la guerra? In me si compie la promessa fatta ad Abramo: *«In te saranno benedette tutte le genti»*.

Ecco la felicità che Gesù offre e compie in chi lo ascolta: si può descrivere con i nomi belli: libertà, vita eterna, benedizione, fraternità. Perché non ascoltate?